

## rilancio delle periferie

Al ministero per lo Sviluppo Economico la firma dei contratti con i sindaci. Pronti 50 milioni per sostenere l'occupazione nelle aree più degradate. L'iniziativa rientra nel piano del governo per il Mezzogiorno

# Piccole imprese e lavoro, via ai quartieri senza tasse

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

**L**ibrino, all'estrema periferia di Catania, è il simbolo del disagio della città etnea. Ora sogna di diventare un grande *hub* per le piccole e medie imprese. Lo stesso desiderio di riscatto che ha la difficile realtà orientale di Napoli. A Pescara, invece, vogliono tornare in «moto», con nuove e moderne aziende, gli impianti abbandonati del quartiere industriale e popolare di Portanuova. Sono queste alcune delle ventidue zone franche

urbane italiane (le Zfu) a cui il ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola darà il via libera stamattina, alla presenza del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Non si tratta di aree no-tax per i cittadini, né «paradisi» e «porti» fiscali per fare shopping. L'obiettivo è alto e fortemente sociale: favorire la creazione di micro imprese con programmi di defiscalizzazione e sostenere quindi lo sviluppo economico e sociale di quartieri e aree urbane caratterizzate da disagio sociale e occupazionale, o con potenzialità inespresse. Per chi investirà in queste aree saranno previste agevolazioni, della durata di 5 anni, con un graduale rientro negli anni successivi, a cominciare dall'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'Irap, dall'Ici e poi l'esonerazione dal versamento dei contributi previdenziali. Sono «no-tax» aree per le imprese, dunque. In questo delicato momento per l'economia, le zfu possono aiutare così a far ripartire le aree più depresse. Il mo-

dello è quello francese delle *Zones franches urbaine*, dispositivo nato nel novembre del 1996 che prevede sgravi fiscali alle imprese in aree urbane degradate: 100 le zone individuate nel tempo dal governo d'Oltralpe. Qui i risultati non sono stati sconvolgenti, ma di certo incoraggianti per l'economia locale: nelle prime 44 Zfu istituite nel 1999 il numero delle imprese, per esempio è più che raddoppiato in 5 anni. Un modello simile esiste in Belgio. E anche negli Usa: qui si chiamano *Enterprise Zones*. Il concetto non cambia: agevolare le imprese per sostenere lo sviluppo del territorio. In Italia, sono state pensate dal governo Prodi con un articolo alla Finanziaria del 2007 (con una dotazione di 50 milioni), e poi rilanciate con la Finanziaria del 2008 dall'attuale esecutivo. Oggi, dopo il via libera dell'Unione Europea, arriva il momento della firma dei contratti con i sindaci delle ventidue città «selezionate» fra le settanta candidate, in Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Sardegna, Lazio, Abruzzo, Toscana, Liguria. Comuni di almeno 25mila abitanti, con un tasso di disoccupazione superiore al 7,7% e un elevato indice di disagio socioeconomico. Così come previsto dai parametri del Cipe che lo scorso maggio ha anche stabilito la dotazione finanziaria per ciascuna area. Gli interventi più forti, oltre i 3 milioni, per Catania, Taranto e Napoli. Sebbene gli interventi siano distribuiti in diverse aree del paese, lo sguardo è infatti proiettato al Sud, la vera questione nazionale. Lo stesso ministero dello Sviluppo economico evidenzia che l'istituzione delle 22 Zfu si inserisce nell'ambito del piano straordinario del Governo per il Sud. «Con l'avvio delle zone franche urbane – ha detto il ministro Scajola – diamo una significativa risposta al disagio socio-economico delle aree a maggior tasso di disoccupazione. Stiamo già lavorando per estendere questa misura anche oltre il 2009».



**DA SAPERE**

**Ammessi comuni con 25mila abitanti e 7,7% di disoccupati**

Per rientrare nelle Zone franche urbane, secondo i parametri stabiliti dal Cipe, i comuni che ne hanno fatto richiesta (settanta) dovevano soddisfare requisiti demografici ed economici. Potevano presentarsi città con una dimensione minima di 25mila abitanti al 1° gennaio del 2006 e con un tasso di disoccupazione superiore al 7,7%. I comuni dovevano anche evidenziare l'Indice di disagio socio-economico, incrociando i tassi di disoccupazione e di occupazione, il tasso di concentrazione giovanile e il tasso di scolarizzazione. Quanto alla zona franca del Comune, deve avere una popolazione tra i 7.500 e i 30mila abitanti, ovvero il 30% dell'intera popolazione comunale.

Attive da oggi 22 «Zone Franche Urbane», aree cittadine in prevalenza al Sud dove le nuove imprese non dovranno nulla al fisco per 5 anni

**LE 22 ZONE FRANCHE URBANE**

